

CARCERE DI OPERA

MODELLO DI TORTURA

La presentazione a Palazzo Reale, il 30 novembre dei laboratori "Leggere Liberamente" è un'occasione per smascherare i tentativi di far passare quello di Milano-Opera come un carcere modello improntato sull' "umanizzazione" del trattamento penale e sul "benessere relazionale dei detenuti", per dirla con le parole del direttore di Opera (vedi prefazione al libro "Carcere e trattamento in Alta Sicurezza", Franco Angeli, 2012).

Senza nulla togliere alle buone intenzioni di chi organizza o partecipa a questi laboratori di "scrittura creativa" non possiamo che guardare all'iniziativa di Palazzo Reale come al tentativo di mistificare la realtà e non ci riferiamo alle conseguenze pratiche del sovraffollamento carcerario e dei tagli alla spesa pubblica che accomunano un po' tutti i penitenziari d'Italia.

Molte in questi anni sono state le testimonianze che descrivono quello di Milano-Opera come un carcere improntato sull'isolamento, sul ricatto e sull'intimidazione. (Su questo parlano chiaro i brani di lettere dall'interno che uniamo a parte.)

L'inaugurazione, nel 2007, di una delle più grandi sezioni destinate a reclusi in regime di 41bis, il cosiddetto carcere duro, ha consolidato la "massima sicurezza" quale elemento caratterizzante la vita interna a Opera. Non è un caso che a dirigere questo istituto sia stato messo Giacinto Siciliano, già direttore del carcere di Sulmona (AQ), meglio noto come il "carcere dei suicidi", sbirro di comprovata fiducia ultraventennale del Ministero della giustizia, in particolare del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP, organo supremo delle carceri).

L'iniziativa del 30 novembre a Palazzo Reale si pone in continuità con altre dello stesso tenore tenutesi a Milano nei mesi passati e finalizzate a dipingere Opera come un carcere modello. Un'operazione che potrebbe anche giustamente passare nell'indifferenza dei più se non avesse conseguenze ben più preoccupanti che quella di ridare la verginità perduta al direttore Siciliano. Infatti, in questi ultimi anni, sulla spinta di politiche emergenziali che producono leggi

emergenziali, rispetto a "mafia", "terrorismo", immigrazione soprattutto se "clandestina", la riorganizzazione del sistema penitenziario ha fatto e fa ricorso a forme di detenzione in cui tortura e morte sono diventate norma. La tortura mirata a produrre collaborazione, istituzionalizzata con l'introduzione e la stabilizzazione dell'art.41bis dell'Ordinamento Penitenziario, si è via via estesa ai circuiti speciali cosiddetti di "Alta Sicurezza", ai Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE), fino a rafforzare la differenziazione attraverso criteri sempre più discrezionali tesi a consolidare il potere delle guardie e di conseguenza paura e sottomissione nei prigionieri. Così, nel carcere di oggi, è quotidianità per chi si ribella, per chi difende la propria dignità, soprattutto se cerca di agire insieme ad altre/i, per chi "non è figlio/a di nessuno", essere colpito con l'art. 14bis, cioè finire per mesi in isolamento in cella senza null'altro che la branda, essere trasferito a chilometri di distanza dai propri affetti, avere la censura sulla posta spesso nemmeno consegnata e spedita, vedersi ridurre le ore d'aria e dei colloqui, trovarsi a elemosinare un libro da tenere in cella. Questo, e ancor peggio, è anche il modello applicato nel carcere di Milano-Opera, contro il quale nel settembre scorso, e ancora in queste settimane, ci sono state azioni di protesta collettiva e individuale.

L'operazione di dare una percezione di "apertura" del carcere di Opera e del suo direttore, è parte dell'ipocrisia assassina che da sempre i carcerieri adoperano per nascondere la realtà. Oggi, in particolare essa è funzionale alla riorganizzazione del sistema penitenziario in sé a partire dai circuiti cosiddetti di Media Sicurezza, che riguardano la gran parte della popolazione detenuta. Una falsificazione tesa ad attrarre capitali privati, a favorire l'esternalizzazione/privatizzazione delle funzioni accessorie ed in parte di "custodia", a "razionalizzare" la spesa, in vista di un sistema penitenziario maggiormente articolato e complesso dove la mobilità del detenuto attraverso la fitta rete dei circuiti detentivi differenziati è regolata da rinnovati dispositivi

premiali e punitivi fissati e applicati su decisione dell'onnipotente DAP.

Il carcere di Milano-Opera ha un peso di non poco conto nell'orientamento di queste politiche essendo uno dei più grandi d'Europa, contenente tutti i circuiti differenziati, nella regione d'Italia col più alto numero di detenuti (un decimo del totale, circa 10mila) e la decisione di ampliarlo ulteriormente con un nuovo padiglione da 450 posti (costruito sul campo da calcio) lo conferma. Una decisione che rientra all'interno di un programma più vasto di sviluppo dell'edilizia penitenziaria avviato nel 2008 e che entro il 2016 dovrebbe portare ad un aumento di 12 mila posti detentivi tra nuove carceri e nuovi padiglioni in carceri già esistenti per un totale di spesa di mezzo miliardo di euro che si vanno ad

aggiungere ai circa 3 miliardi di euro spesi ogni anno... mentre per le case popolari, gli asili, le scuole, gli ospedali... ci sono solo tagli, aumenti dei prezzi, licenziamenti... insomma il disastro sociale che lo stato cerca di imporre, reprimendo, soprattutto con il carcere, chi, nelle maniere più diverse si ribella, sciopera, resiste. Inevitabilmente la lotta contro il carcere è parte della lotta generale contro lo stato che vuole imporre con le guerre d'aggressione e saccheggio, morti, razzismo, miseria e sfruttamento.

Sosteniamo nelle forme di solidarietà più diverse le lotte di chi in carcere si organizza e resiste, dimostrando in tal modo la possibilità della lotta più generale, la determinazione necessaria per la sua avanzata.

Sabato 30 novembre dalle ore 10, davanti a Palazzo Reale

- per denunciare le politiche assassine portate avanti dal DAP
- per contrastare i progetti di sviluppo dell'edilizia penitenziaria

Milano, novembre 2013
olga2005@autistici.org

Lettere dal carcere di Milano-Opera

Come state? Spero bene, io me la cavo volente o nolente, se non hai speranze muori... sono sottopeso di oltre 10 chili in quanto il pasto è più le volte che lo salto che le volte che lo prendo, è immangiabile e, per chi come me non ha santi in paradiso è davvero dura, nessuno ti aiuta, e sei costretto a mangiare a volte per l'intera giornata solo pane e mele. Qui davvero non funziona niente e se stai male puoi anche morire a loro non gliene frega niente... ti senti in una tomba perché neanche tra i detenuti c'è solidarietà, ognuno tira diritto per la sua strada.

La direzione non ci aiuta per niente. Dobbiamo comprarci dalla A alla Z e se non hai niente puoi crepare. Dobbiamo comprarci le lampadine per la cella, che costano più di 3 euro l'una; se non hai soldi resti al buio. Ci passano solo 1 lt di detersivo al mese per pulire la cella, 3 rotoli scadenti di carta igienica al mese! E basta! In altri carceri danno tutto, sia per l'igiene personale che per le pulizie delle celle. Ultimamente hanno affisso anche una circolare: chi vuole pitturarsi la cella deve comprarsi il kit a sue spese e pitturarsela da solo; i materassi che abbiamo sono scaduti da più di 10 anni, sono neri e puzzolenti e non c'è ragione per poterli cambiare, dicono che di nuovi non ne hanno. Come si fa a vivere così?

Si vocifera a radio carcere che a mesi le cose

cambieranno perché per i comuni dovrebbe esserci un trattamento avanzato, tipo Bollate. Con questo direttore secondo me non cambierà mai niente. E' uno che vuole il carcere duro e se ne frega di quello che dicono le nuove disposizioni ministeriali.

A volte mi chiedo, dovendo fare ancora diversi anni, in che condizioni uscirò, di sicuro sarò un individuo da rottamare e un peso per si occuperà di me. [...]

Novembre 2013

Trattamento sanitario di merda: in una cella di questa sezione hanno messo, assieme ad un altro prigioniero, un signore di 70 anni con diverse malattie, tra le quali l'incontinenza. Ci si è rivolti al "dottore" una prima volta, assieme all'anziano in imbarazzo dato che effettivamente quasi ogni giorno e notte sporcava lenzuola, vestiti e, soprattutto, che la richiesta alle guardie di lenzuola pulite (il signore fra l'altro non fa colloqui) finiva sempre in battute odiose. Si è tornati una seconda volta dal dottore a ripetere la richiesta di pannoloni, che gli davano anche nel carcere di provenienza. Il dottore non ne ha voluto sapere, ci si è presi a prole, infine ci ha sbattuti fuori dicendoci "non dovete voi insegnarmi il mio lavoro".

Il compagno di cella del signore anziano è stato, prima, immediatamente portato in un'altra cella, poi, dopo tre

giorni, trasferito in un'altra sezione.

Non voltarsi dall'altra parte quando uno di noi ha bisogno di una mano, quando subisce abusi dalle guardie, dalla direzione di questo carcere (purtroppo non solo) è considerato reato, comportamento da punire. Lo schifo è aggravato dalla realtà che per comodità, ordinaria vigliaccheria, interesse personale e simili, in questo tranello scivolano diversi prigionieri invece di praticare, rivendicare immediatamente la dignità.

3 ottobre 2013

Ciao, [...] ti informo, sempre se è vero e io penso che lo sia, che più di cento prigionieri sono stati trasferiti nelle carceri di Saluzzo, Voghera e Padova. Qui ad Opera dovrebbe rimanere il 41 bis, E.I.V. [AS2, ndr] e AS3 solo i giudicabili, i comuni dovrebbero essere spostati dalla Sezione Comuni alla Sezione AS3 e viceversa [...]. Tutto questo per il semplice motivo che devono iniziare a fare il Reparto Nuovo nel campo di calcio, dove si va a giocare a pallone e tutto questo per motivi di sicurezza dato che devono aprire il muro per far entrare i camion e poi c'è la gru, la ruspa e così bisogna spostare i detenuti.

18 agosto 2013

Care/i compagne/i di ampi orizzonti, mi è arrivato l'opuscolo di giugno insieme ai libri e al catalogo, li ho fatti girare tra i prigionieri, fidatevi, perché qui oltre a lottare contro le guardie dobbiamo combattere contro l'ignoranza dei detenuti arresi ai ricatti, ai leccchini delle guardie e ai 58 terra (i collaboratori interni delle guardie), che ci remano contro e infamano i prigionieri/e che non ci stanno a farsi schiacciare dai loro ricatti e abusi e che cercano di far aprire gli occhi agli altri detenuti.

E' uno schifo, credetemi, se sono degni di essere chiamati così, ridere e scherzare con le guardie, lavorare sempre con loro, ad avere un trattamento privilegiato rispetto ad altri detenuti.

Ma io mi chiedo, come fa un uomo ad andare contro un suo simile privato, come lui della libertà e stare dalla parte del suo carceriere. E' una follia. Ma purtroppo gli sbirri con i loro ricatti sono riusciti a distruggere la solidarietà che c'era una volta tra prigionieri/e.

Ormai in galera i detenuti sono divisi in categorie: gli arresi che vegetano tutto il giorno tra terapia e televisione, gli infami che si vendono gli altri detenuti e i bravi ragazzi che non ci stanno a farsi cancellare come uomini. E credetemi, in galera a volte siamo in pochi, e leggere sull'opuscolo che non sei solo ti dà la forza di andare avanti nella lotta contro le galere e a non farsi calpestare la dignità.

I libri ci aiutano a non vegetare a elevare la nostra conoscenza e a evadere dalla monotonia della galera; il materiale di controinformazione serve a conoscere e a mettere a conoscenza quei prigionieri che usano i mezzi

di informazione forniti dallo stato, giornali, riviste, telegiornali falsi e ipocriti che fanno credere quello che vogliono e incantano il popolo a loro uso e consumo. Quindi invito tutti i prigionieri/e che ricevono materiale di controinformazione di farlo girare così che più prigionieri/e vengano a conoscenza di informazioni giuste e vere e non si fanno incantare dalle favole.

E cerchiamo di far aprire gli occhi ai prigionieri/e, lo so che a volte è dura, ma non siamo soli, i compagni/e fuori ci sono e sono solidali con noi e l'unione fa la forza. Basta leggere l'opuscolo per vedere che non siamo in pochi. L'esempio ce lo dà il compagno che ha scritto sulle iniziative di resistenza nelle carceri spagnole che in lotta erano tra i 40-60 compagni sparsi in 20 prigioni diverse. Basta che tra noi prigionieri/e che si ribellano ci sia l'unione anche se siamo in galere diverse possiamo portare avanti iniziative e la lotta contro le galere con l'appoggio dei compagni/e fuori che ci sono solidali. Non siamo pochi.

2 agosto 2013

[...] Quello che sono riuscito a sapere sul 41 bis è che comunque è un carcere quasi a parte dal nostro perché gestito dall'antimafia.

Qui c'è anche la sezione alta sicurezza (AS). Lì i detenuti hanno 4 colloqui con i familiari e non 6 come quelli a regime comune e le telefonate, al mese, ai familiari, sono 2 al posto di 4; poi per il resto è uguale alla sezione comuni. AS e comuni siamo divisi, non ci possiamo incontrare. L'AS è un padiglione a parte. Comunque come dicono i detenuti più vecchi, dopo il 1992 i carceri sono andati in mano alle guardie, e gli abusi sono all'ordine del giorno perché i prigionieri si sono arresi ai loro ricatti.

Credo che bisogna mettere al corrente le persone di come sia una galera, con volantini, e magari riuscire a trovare qualche ex prigioniero che sia disponibile a dare la sua testimonianza a persone all'oscuro di come siano le galere, e anche i prigionieri dentro possono contribuire con lettere di testimonianza. [...]

Maggio 2013

[...] Questo carcere non offre tante alternative. Ti scalfisce molto psicologicamente se tu non sei abbastanza forte. Siamo in 50 in sezione, due per cella e oltre le 4 ore d'aria, che non sono mai 4 ma sempre qualcosa di meno, siamo sempre chiusi. Alle 17 c'è la saletta. Anche lì la presenza delle guardie è continua; anche per andare in doccia ti accompagnano le guardie e appena hai finito ti riaccompagnano in cella. In ogni posto che devi andare c'è sempre la presenza di una guardia. Quando vai al colloquio o dall'avvocato, le attese sono snervanti, aspetti, se va bene, un'ora e anche i famigliari fuori aspettano 2/3 ore per fare 1 ora di colloquio.

La presenza dei cani della cinofilia, le perquisizioni sono costanti; nel pacco che portano i famigliari non

fanno entrare quasi niente, tipo, carne con osso, formaggi molli, sughi e tante altre cose. Sono anche vietati gli accappatoi con il cappuccio, ogni tipo di cintura; poi le felpe, le scarpe con il carrarmato sotto, tipo scarponi; i libri e le riviste vengono contati nel peso del pacco. Durante i colloqui non puoi avere molto contatto fisico con i parenti, appena ti abbracci o dai un bacio ti bussano al vetro.

Se ti segni da un'educatrice, da un ispettore, aspetti settimane se non mesi. Qui è tutto a rilento e con risultati scarsi. Il vitto è scarso e di qualità pessime. Basti pensare che a agosto passavano la minestra bollente, con le zanzare (ce ne sono tante) che gli ronzano sopra e finiscono dentro. D'estate fa un caldo terribile, perché i muri tanti non fanno circolare l'aria. D'inverno l'umidità è troppa tanto che la mattina dobbiamo alzare i materassi per farli asciugare; i caloriferi sono quasi sempre rotti. Un ragazzo ha provato a protestare, ha fatto un po' di casino perché aveva freddo, l'hanno portato in isolamento e ce l'hanno tenuto 50 (cinquanta) giorni. Qui è così che fanno con chi reclama i propri diritti. Ci sono squadrette pronte a zittirti con modi squadristi-fascisti, con botte e dispetti degni dei peggiori figli di puttana che sono.

I cancelli sono elettrici (automatici). Alle finestre oltre le sbarre c'è pure la rete (grata) che ti ammazza gli occhi. Insomma, qui se non sei abbastanza forte ti lasci andare. Vedo persone che ormai sono dei robot, non hanno dialogo, pensano che protestare per un proprio diritto sia andare contro un muro; rincoglionscono tutto il giorno tra televisione, carte e terapia a go go. Sono spenti e la cosa più triste è che non hanno delle prospettive per un domani di libertà. Vivo aspettando che inizi il tg, il programma che seguono o la telenovela; aspettano che aprano la saletta o che passi il carrello della terapia. E' molto triste questa cosa.

Il centro clinico, chi ci è stato, mi ha raccontato come si stava. E' un racconto triste e incazzato. Lì in cella sono tre-quattro; non possono cucinare, non hanno zucchero né sale né caffè. Mangiano quasi sempre riso in bianco o minestra. Le persone che si sono fatte curare qui stanno peggio di prima. Un ragazzo è stato operato fuori di qui per un tumore al palato e quando è rientrato aveva dei dolori. Questi porci gli hanno prescritto la morfina. Roba da pazzi... sto ragazzo ormai è diventato un robot ed è dipendente dalla morfina, il non assumerla gli provoca delle crisi di astinenza, lo hanno rovinato. Per non parlare del dentista, che ha estratto denti senza mettere punti di sutura, creando così emorragie. Ci sono persone che sono state operate e successivamente non hanno mai fatto riabilitazione o non sono mai state seguite con le visite e cure prescritte. Ci sono 80enni immobili nel letto con diverse patologie, lasciati in galera a morire. Su questo la colpa non è tanto del carcere, piuttosto della magistratura. Sono qui abbandonati ragazzi con HIV conclamata, che stanno più di là che di qua. Ti fanno uscire solo quando ti restano pochi mesi di vita. [...]

Marzo 2013

Ciao a tutte e tutti, mi trovo ancora nel reparto isolamento; non sono più nella cella liscia (cioè, senza alcun suppellettile, solo pareti e pavimenti nudi). Nel frattempo nella cella liscia sono già passati altri. L'altro giorno è arrivato un ragazzo arabo, lo hanno portato lì dal centro clinico dove aveva fatto casino. E' classificato AS2, gli manca una mano, ha il volto sfigurato ed è cieco. Quando si è fatto sera questo ragazzo ha chiamato la guardia, gli ha chiesto un maglione perché aveva freddo, ma la guardia gli ha risposto di non chiamarla e "non devi rompere il cazzo". La cella liscia funziona in questo modo: finestra chiusa con bulloni di ferro, niente lenzuola, niente armadietto, nemmeno porta del bagno, tavolo, sgabello e vestiti; è peggio che stare nei manicomi. Le disposizioni dicono che al detenuto non si può dare niente fino alla visita dello psichiatra.

Il ragazzo ha chiesto il maglione sabato, la visita psichiatrica è il martedì e il giovedì. L'indomani sono passato all'azione diretta: mi sono messo a udienza con il capoposto, gli ho raccontato l'accaduto, ho chiesto di trasferire il ragazzo in un reparto adeguato e di fargli avere un piantone; nell'occasione mi ha consentito di indossare dei guanti e di lavargli i panni sporchi. Mentre lavavo i panni in doccia con il detersivo sono passati dei secondini che hanno preso a sfottermi: il lavandaio, il lavandaio...

28 settembre 2011

[...] Nel reparto isolamento è concentrato un alto numero di 14-bis e non garantiscono le due ore d'aria consentite dal Dap. In tre del reparto "normale", assieme ad altri del reparto isolamento, siamo ora in sciopero della fame in solidarietà con quelli del 14-bis e rifiutiamo la tv [così la solidarietà è più completa dato che all'isolamento la tv non c'è, ndc] e contro il visto di controllo sulla corrispondenza ingiustamente rinnovato. Ci tengono 23 ore al giorno rinchiusi in gabbia, pensando di essere superiori a ogni forma di vita...

La lettera è stata spedita il 14 aprile ma è arrivata soltanto il 3 giugno

Ciao! Informo tutti i compagni e le compagne che dal 18 marzo 2011 mi trovo in regime di isolamento per motivi precauzionali (ho chiesto una cella singola perché soffro di depressione, essendo questo carcere sovraffollato, mi hanno messo in isolamento. Non ho la tv e questo significa non poter seguire il telegiornale; mi fanno fare solo mezz'ora di aria al giorno, praticamente ricevo lo stesso trattamento di chi sta scontando una punizione: nessuna attività ricreativa, una doccia al volo e poi chiuso 24 ore su 24. Questo è il trattamento riservato a chi soffre di depressione. Praticamente ti dicono: noi ti diamo una mano ad impiccarti, adesso prenditi coraggio e fallo!

25 marzo 2011